

Appuntamenti rituali, riflessioni irrituali

Caterina Lazzarini

Novembre se ne è andato, portandosi via in coda due “giornate particolari”: il 24, giornata nazionale della *Colletta alimentare*; il 25, giornata internazionale del *No alla violenza sulle donne*. Due appuntamenti a cui è impossibile non plaudire, al di là di ogni credo politico e di ogni convincimento personale.

Grazie all'eco dei *media*, tutti ci sentiamo chiamati quanto meno a riflettere su due delle piaghe che ancora affliggono pesantemente il mondo ormai entrato nel terzo millennio da quasi 20 anni: la fame nel mondo e la discriminazione che rende le donne tuttora oggetto di sopraffazione e di violenza, fino all'annientamento della persona. Magnifico. Ma qui scatta l'eterna domanda di fronte all'istituzione di “giorni-per-ricordare-qualcosa”: e poi? Lapalissiana verità è che un giorno l'anno serve forse più a sentirci momentaneamente migliori che a cambiare davvero le regole del mondo, con un tasso maggiore di concretezza nel caso della *Colletta alimentare*, in cui ci è dato un canale molto semplice per contribuire in prima persona a una effettiva donazione di cibo a chi ne ha bisogno.

Ma il tutto si esaurisce in una giornata. L'effetto a cui si può sperare di puntare è quello moltiplicatore nel tempo: la sensibilizzazione, sia pure per un giorno, può creare un'onda di riflessioni personali che a loro volta sarebbero in grado di generare rielaborazioni collettive, in una sorta di sistema a propagazione concentrica. Un po' come è per l'obiettivo dichiarato della *Giornata mondiale della gentilezza* (di cui abbiamo parlato su queste pagine l'anno scorso, nel n. 5 della rivista), guarda caso anche questa celebrata in novembre, il 13.





Una quota di scetticismo soggettivo è naturalmente legittima; eppure dall'osservatorio privilegiato della scuola si ha la sensazione che le cose non siano ferme, e che negli ultimi anni un forse piccolo ma incessante moto virtuoso si sia innescato, proprio a partire dalle dinamiche del lavoro che si svolge in classe. Il rilievo crescente assegnato a processi formativi legati alle nuove modalità di apprendere, che valorizzano il lavoro cooperativo e le esperienze anche extrascolastiche dei ragazzi (come elemento propulsore di una continua, autonoma, scoperta) hanno l'effetto salutare di rafforzare l'integrazione tra scuola e mondo esterno, fanno sentire la scuola come il veicolo (potente) di elaborazione di una somma di conoscenze, che hanno per obiettivo la formazione completa dei futuri cittadini del mondo.

La vera scommessa si giocherà in questi anni, con l'Agenda 2030 adottata dall'ONU nel 2015, e i suoi 17 obiettivi per uno Sviluppo Sostenibile, per un mondo più giusto e più equo in ogni aspetto, sia che riguardi l'ambiente, la società o l'economia. Il MIUR sta investendo giustamente in questa direzione, con il *Piano per l'Educazione alla Sostenibilità*, un programma del tutto coerente con gli obiettivi dell'Agenda 2030. Sarà appena il caso di ricordare – perché probabilmente è noto a tutti – che gli obiettivi 1 e 2 puntano a «Porre fine a ogni forma di povertà nel mondo» e a «Sconfiggere la fame», mentre il n. 5 prevede di «Raggiungere l'uguaglianza di genere, eliminando ogni forma di discriminazione e di violenza verso le donne». Guarda un po', è proprio da dove eravamo partiti, dalle ricorrenze rituali, forse davvero destinate a germogliare al di là del rito.

Fermente convinti come siamo che i giovani possano diventare il vero motore di questa ineludibile rivoluzione, anche noi della casa editrice La Scuola ci stiamo impegnando, per quel che possiamo, a veicolare nei nostri testi e nelle nostre iniziative l'attenzione a questi temi.

